

Per gli istituti è l'ora del risiko. Ma non a tutti i costi

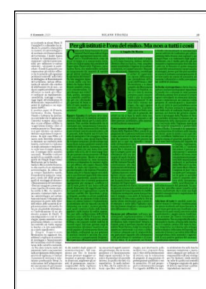
di Angelo De Mattia

Come sarà l'anno bancario da poco iniziato? Sarà l'anno dello sviluppo delle aggregazioni bancarie nazionali e transfrontaliere, come da un po' di tempo si va annunciando, facendo leva su dichiarazioni del presidente del Supervisory Board della Vigilanza unica, Andrea Enria, che sembrerebbe escludere un inasprimento dei requisiti di capitale per gli istituti risultanti da operazioni di fusione? Un tale maggiore rigore è stato anche uno dei fattori che hanno finora frenato possibili processi di concentrazione. Ci sarà dunque una svolta? Sarà, questa, insomma una possibile modifica che già sta allettando gli operatori di borsa e tutto il vasto mondo interessato alle fusioni societarie?

Eppure il punto di partenza deve rimanere ben saldo ed è la stabilità aziendale e sistemica degli istituti per la tutela del risparmio. Non sarebbe desiderabile che si scatenasse una «mergermania» bancaria a prescindere dalla ricorrenza delle condizioni per avviarsi verso le concentrazioni e, più in generale, dalle finalità non di breve termine da perseguire. Ciò a maggiore ragione quando si rileva, come alcuni hanno fatto, che le fusioni compiute a livello europeo non hanno finora inciso significativamente sulla redditività degli istituti. Insomma, dovrebbe essere chiaro che non basta dire, come qualche volta si fa, che vi sono troppe banche per passare meccanicamente all'elogio delle concentrazioni. Queste si possono e si debbono realizzare se, come accennato, servono a corrispondere in maniera migliore e più efficace alla ragion d'essere delle banche: la tutela del risparmio e il sostegno alle famiglie e alle imprese. Procedere a fusioni solo per le fusioni oppure per indulgere a una deteriore logica delle costruzioni societarie gigantesche, quando non accada addirittura che si intenda promuovere aggregazioni per annegare i problemi e i casi di *mala gestio* di una banca nelle più grandi dimensioni del soggetto post-fusione o quando con l'aggregazione si pensi di risolvere conflitti che riguardano i gruppi dirigenti, sarebbe un errore madornale. D'altro canto, un adeguato livello di pluralismo nei sistemi bancari è fondamentale; un pluralismo cioè che riguardi non solo le dimensioni ma anche i caratteri giuridici, quali quelli rivestiti in Italia dalle banche popolari e dalle banche di credito cooperativo, pur nella configurazione dell'attività bancaria come attività d'impresa. Ma ci si guardi sempre dalle improvvise parole

d'ordine e dai presunti mutati indirizzi di *nouvelle vague*. Del resto, processi ampi di concentrazione richiedono l'esercizio di poteri di impulso e di orientamento finora non ben definiti, oscillando tra una posizione di assoluta terzietà e un'altra che, invece, si avvicina a comportamenti dirigistici. Ma si potranno affrontare queste tematiche mentre ancora è fermo nel guado il progetto di Unione bancaria, domina tuttora la Direttiva Brrd sul bail-in, resta completamente insoddisfatta l'esigenza di ricondurre a unitarietà, nel campo bancario e finanziario, ordinamenti, disposizioni, metodologie e criteri di supervisione ancora differenziati per giurisdizioni all'interno dell'Unione e dell'Eurosistema e lo stesso progetto del Meccanismo Europeo di Stabilità, come si è visto di recente, presenta punti inaccettabili e altri da rivedere sostanzialmente? E che dire della visione europea, che oggi appare nettamente superata, degli aiuti di Stato, nonché, più in generale, dei criteri su cui si basa la tutela della concorrenza anche nel settore bancario e del libero mercato: in definitiva, della concezione dell'antitrust comunitario?

Come saranno attuati il salvataggio e il rilancio della Popolare di Bari, nonché le aggregazioni che si potranno realizzare intorno a essa, sarà un test importante non solo per quel che concerne il ruolo del governo ma anche per le quel che riguarda i compiti delle corrispondenti istituzioni comunitarie. La stessa Bce è chiamata a fare la propria parte con riferimento alla sua immagine di aquila bicipite, adottata dal presidente dell'Abi Antonio Patuelli, relativamente alle due fondamentali attribuzioni di politica monetaria e di Vigilanza bancaria unica. Queste ultime spettano ad essa in ultima istanza, con la parola finale sulle decisioni del Supervisory Board presieduto da Enria, una parola che si spera sia pronunciata costantemente anche, quando del caso, imponendo la modifica di decisioni inadeguate, senza dunque limitare il compito a una sorta di funzione di passacarte. D'altro canto, poiché la Bce ha queste ultime attribuzioni, non si potrà dire estranea a scelte della Vigilanza unica che risultassero sbagliate o comunque fos-



sero diffusamente criticate.

Saranno poi affrontate nell'anno, per un'organica regolamentazione a livello europeo e internazionale, l'emissione e la circolazione delle criptovalute? Intanto, la Consob, sotto il pervicace impulso del presidente Paolo Savona, svolge un compito di opportuno battistrada e si avvia a definire misure adeguate per le cryptoattività, con particolare riguardo alle informazioni e alle piattaforme di emissione e di scambio dei token. E, in generale, sul fintech a livello internazionale si assumeranno precisi indirizzi da trasfondere poi nelle legislazioni delle diverse aree regionali e nei singoli Paesi o si continuerà negli approfondimenti, con il rischio però che già una tempestiva regolamentazione dovrebbe fare i conti con la dinamica di questo comparto che potrebbe costantemente sopravanzarla; si immagini, invece, quel che può succedere se ancora si tardasse macroscopicamente di avviare anche un minimo di normativa sul versante informativo e della prevenzione dei conflitti di interesse.

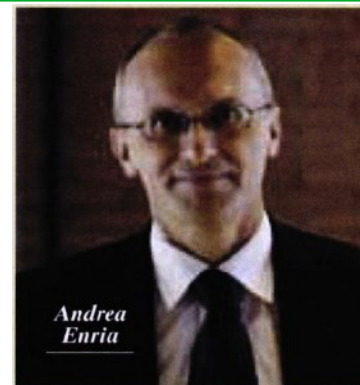
In Italia si prospettano a breve due importanti momenti parlamentari riguardanti le banche che, a seconda di come saranno affrontati, possono fare avanzare il settore oppure coinvolgerlo in estenuanti diatribe, accuse e controaccuse con nessuna valida proposta di emendamenti e innovazioni da cui tutte le parti potrebbero uscire sconfitte. Il primo momento è rappresentato dalla serie di audizioni, fissate per l'8 gennaio, sul decreto del governo concernente il salvataggio della Popolare di Bari, che potrebbe diventare l'occasione per un allargamento della discussione sul sistema e sul ruolo della Vigilanza esercitata dalle autorità competenti, a partire dalla

Banca d'Italia. Il secondo è la commissione parlamentare di inchiesta sulle banche, che alcuni, quasi in preda a una *cupio dissolvi*, vorrebbero trasformare in un vero e proprio organo di giustizia popolare. Vi è poi il tema dell'evoluzione del rapporto tra

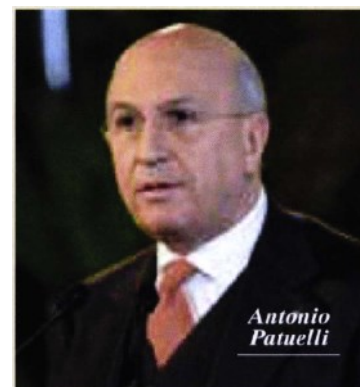
le banche, rappresentate dall'Abi, e i sindacati del settore. Concluso positivamente il contratto collettivo di lavoro, viene ora giustamente prospettata dalle organizzazioni sindacali, in particolare dalla Fabi con il suo leader **Lando Maria Sileoni**, l'esigenza di dare vita a un patto per l'occupazione al quale si potrebbe unire il connesso obiettivo della formazione, della qualificazione e

dell'addestramento del personale. La proposta ben potrebbe essere inserita nella cornice contrattuale che è stata uno degli obiettivi conseguiti con la negoziazione del predetto accordo.

Alla base di tutte le possibili nuove iniziative stanno le rilevanti trasformazioni che stanno incidendo nel lavoro bancario, le quali vanno governate con il confronto e con l'intesa tra le parti sociali, non certo subite passivamente o, peggio ancora, trasformate in occasioni per misure traumatiche e riduzionistiche. Non si progredirebbe sottovalutando la risorsa- principe delle banche, che è il capitale umano. Del resto la buona e tempestiva (in relazione allo sviluppo della trattativa) definizione dell'accordo sul contratto di lavoro è un indice della diffusa consapevolezza della necessità e opportunità di una positiva gestione del consenso. (riproduzione riservata)



Andrea
Enria



Antonio
Patuelli